

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crescono i contrasti fra alcuni governi europei e gli USA

Reagan vuole un' Europa piegata, debole e divisa

Dopo il blocco dei motori per il Nuovo Pignone la CEE ribadisce: interferenza illegale e inaccettabile - Oscillazioni fra i dieci - Dalla fermezza francese alle timidezze italiane - Nessuna risposta USA alla nota della Farnesina

Il momento di una forte iniziativa

di ROMANO LEDDA

IL CONTENZIOSO tra Europa e Stati Uniti si sta arricchendo e complicando con nuovi e gravi elementi. Il caso del sequestro dei motori della Pignone non è infatti un episodio isolato. È in ogni caso un messaggio duro e esplicito lanciato all'Europa, trattato ancora una volta con arroganza, sufficienza, e persino beffardo disprezzo. Non si può spiegare diversamente il fatto che Reagan aumenti le forniture di grano all'URSS perché vi sono interessi americani e propri interessi elettorali in ballo, e nel contempo stenda «liste nere», discrimini, metta al bando — per giunta retrospettivamente, poiché i polti di accordi siglati già da tempo — imprese e industrie europee. Non altra spiegazione ha l'insistenza americana su una rilevante restrizione dei commerci europei con l'Est, delle esportazioni di tecnologia e della politica creditizia.

Collegate questi nuovi fatti ai voluminosi dossier concernenti il dollaro, l'acciaio, l'energia, il settore multilibrato, l'agricoltura, la tecnologia e avrà una idea di quanto sia alta la posta in gioco. Il sequestro dei motori della Pignone, se è un episodio isolato, è un episodio che sta assumendo il contenuto di un'Europa ma anche per l'insieme delle relazioni internazionali.

L'impatto tra politica e economia è di nuovo, e per la seconda volta ancor di più, evidente. Sul piano economico siamo di fronte ad un'altra «tempesta destabilizzante» per l'Europa. Ridurre oggi drasticamente il flusso dei commerci con l'Est, significa infatti dare un ulteriore colpo all'economia europea e quindi aggravare il ristagno produttivo, col suo strascico di disoccupazione. Problema che non esiste per gli Stati Uniti che, esclusi i cereali, non hanno commerci minori con l'Est europeo. Se questo è vero sono molti interrogativi di fondo. E primo fra tutti: cosa vogliono gli Stati Uniti dall'Europa? C'è una divaricazione di interessi materiali tra le sponde dell'Atlantico, sono in atto una crisi e un'instabilità strutturale dell'economia mondiale: l'Europa è stata designata come vittima, che paga perché altri (gli USA) escano da quella crisi? Secondo: sorge il dubbio, più che fondato, che la sorta di guerra commerciale, monetaria, industriale in corso da anni, abbia, oltre ragioni oggettive, un obiettivo politico preciso: stroncare ogni velleità di autonomia europea, riportare tutti nei ranghi, ripristinare antiche discipline e supremazie indiscusse. In breve: il declino della centralità americana dovrebbe essere ormai recuperato con atti di imperio, nei quali all'egemonia del passato succeda il dominio del presente, attraverso la piena dispiegarsi di un puro esercizio di potenza che ripropone una visione rigidamente bipolare del mondo (corrispondente del resto alla visione che persiste ancora nella politica sovietica verso il suo blocco politico-militare).

Ma c'è di più. In un alternarsi contraddittorio di fatti e di parole, Reagan propone all'Europa e al mondo che i piccoli conflitti politici tra Est e Ovest si traducano — come ai tempi della guerra fredda — in una vera e propria «guerra economica» che, come dice Mitterrand, sarebbe solo il «primo atto di una guerra che potrebbe essere seguita da un secondo più grave». Neanche i più benevoli osservatori potranno negare che di questo si tratta, e non a caso negli Stati Uniti è in corso un vivace e contrastato dibattito proprio su questi temi.

A questo punto quel poco che resta della disensione — ed è molto, molto poco — verrebbe completamente travolto e il mondo conoscerebbe momenti di tensione assai più gravi e rischiosi di quelli che abbiamo vissuto in questi ultimi tre anni.

Tuttavia sarebbe ingiusto, parziale, e persino facile, proseguire nella denuncia della politica di Reagan, dei suoi gusti, delle sue contraddizioni, della sua pericolosità. È infatti l'Europa che deve saper rispondere all'allarme che quella politica desta, e anche qui sul doppio terreno dell'economia e dell'iniziativa politica. La CEE reagisce al diktat dell'amministrazione americana, protesta, polemica. Bene. Ma il punto è se l'Europa riesce a darsi una forza contrattuale economica e politica capace di reggere e personalità (e sentiamo ora una voce di cui è oggetto. Ha poco senso lamentarsi, se poi i paesi europei continuano a muoversi in ordine sparso, e a scaricarsi reciprocamente — in una gara di protezionismi — i pesi della crisi economica mondiale. Rischiano di restare parole al vento le proteste per il sequestro delle turbine della Pignone, se tutti i paesi europei non mettono insieme risorse e mezzi per darsi una efficace e unitaria politica di difesa nei settori avanzati, ad alta tecnologia, dell'industria. Diventano patetiche le invocazioni ad una reale partnership, se l'Europa nel suo insieme non solo non produce una «vigorosa iniziativa politica», ma non assume un ruolo di «soggetto» di proporre e di agire conseguentemente. Questo, se si vuole, è il vero motivo di allarme: un'Europa che non riesce a darsi un volto e una personalità (e sentiamo ora quanto grave sia stato l'avvento nella Germania federale di un governo democristiano, che abdica o si limita a giocare di rimessa, di fronte a problemi che riguardano il suo avvenire politico e economico, e che si limitano a rispondere alle drammatiche ma gigantesche ristrutturazioni mondiali, a una logica aritmetica di potenza e di blocco, ma che si alimenta artificialmente nel vuoto di idee innovative e adeguate ai tormentati processi di trasformazione e di crisi che caratterizzano gli anni '80).

«Ecco il nodo da sciogliere, che le vecchie classi dominanti europee non sanno e non possono affrontare. Misurarsi pienamente col congegno euro-americano significa infatti rimuovere dal profondo un vero e proprio «mondo» di interessi conservatori, di immobilismo economico-sociale, di concezioni politiche, di mentalità, di atteggiamenti. Vuol dire insomma avere il respiro ideale e pratico per riscuotere il rapporto tra USA e Europa in termini nuovi — che non sono di rottura o di separazione, ma certo di autonomia e di indipendenza — che toccano «tabù» politici e sociali, interni e internazionali. Ma questo è quanto la realtà impone.

Perciò non è azzardato dire che solo forze nuove, una sinistra europea rinnovata e unita potrebbe far fronte alle «siti» che vengono da ogni parte, e su tutti i terreni: dai problemi dello sviluppo a quelli della sicurezza. Sarà farlo? La sinistra europea è oggi di fronte a una responsabilità troppo impegnativa in Europa e al di là dei suoi confini perché (tutti, forze comuniste, socialiste e democristiane, non si sentano coinvolte fino in fondo.

ROMA — La vicenda dei motori americani destinati al Nuovo Pignone è bloccata nel porto di Brooklyn dalle autorità USA per punire l'azienda italiana colpevole di non aver rotto il contratto con l'URSS per il gasdotto siberiano, ha riaperto i fuochi della polemica fra USA ed Europa. Riuniti domenica a Nyborg, una appartata cittadina danese, i ministri degli Esteri dei dieci paesi della CEE hanno accolto con «irritazione» le due notizie di segno opposto provenienti dagli USA: da una parte il cospicuo aumento delle esportazioni di grano americano in URSS, benevola elargizione di Reagan ai suoi produttori alla vigilia delle elezioni di mezzo termine; dall'altra, la durissima misura adottata contro la ditta italiana, una delle aziende europee iscritte sulla «lista nera» di Washington per non avere accettato il diktat americano sul gasdotto Sibir-Europa. È chiaro il motivo dell'«irritazione» dei dieci. Non solo Reagan vuole difendere la Polonia, adottando sanzioni economiche contro l'URSS sulla pelle degli alleati europei e insieme salvaguardando, e

Si ferma il «Nuovo Pignone» e corteo a Firenze

La protesta al consolato americano - Annunciato un ricorso legale contro il blocco dei motori

Verà Vegetti

(Segue in ultima)



Sciopero di cinque ore e corteo per le strade del centro di Firenze, ieri mattina, da parte degli operai del «Nuovo Pignone». È bastata un'assemblea di pochi minuti, subito dopo l'ingresso in fabbrica, per decidere di attuare la protesta contro il blocco dei motori nel porto di New York. Lo sciopero c'è stato anche in tutti gli altri stabilimenti del gruppo. A Firenze i lavoratori, dopo aver attraversato tutto il centro cittadino, si sono recati in delegazione al consolato americano, dove una dele-

gazione è stata ricevuta dal console generale, Frederick Hesselt, che si è impegnato a trasmettere al governo degli Stati Uniti la protesta degli operai: «Sono comunque ottimista — ha detto il console — perché questa vicenda è troppo importante per i rapporti all'interno dell'Alleanza atlantica».

A PAG. 2 corrispondenze da FIRENZE di PIERO BENASSAI, da NEW YORK di ANELLO COPPOLA e un'analisi di LUCIANO SEGRE

I calciatori in sciopero il 31 forse ferma la «A»

MILANO — Domenica 31 ottobre sarà un giorno storico per il mondo del calcio? Pare proprio di sì visto che il sindacato dei calciatori, l'AIAC, ha annunciato per quel giorno il primo sciopero totale di tutti i giocatori che militano in serie A. E non basta. Se quanto chiedono i rappresentanti dei calciatori non verrà accettato gli sciopero continueranno. E così, domenica dopo domenica, si fermeranno anche i campionati di B, C1 e C2.

L'annuncio di questa guerra frontale con la Lega, che rappresenta le società professionistiche, è stato dato ieri pomeriggio dall'avv. Giuseppe Matarrese, presidente del sindacato dei calciatori, al termine della riunione del

comitato direttivo dell'associazione. La proclamazione dello sciopero è l'ultimo atto di una controversia che si protrae da mesi e che aveva raggiunto un punto di rottura il 7 ottobre scorso, al termine dell'incontro tra Campana e l'on. Matarrese, preside.

Gianni Piva

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

tra gruppi, grupponi e gruppin

SONO molti anni ormai che seguiamo gli avvenimenti della vita pubblica, politica o amministrativa, ma non ricordiamo di avere mai sentito che una minoranza comunale si autocorrompesse invitando tutti i cittadini a discutere i problemi di Lucca. Così l'annuncio «la Repubblica» domenica e la riunione avrà luogo oggi nella città toscana: lo ha annunciato l'altro giorno il compagno Enrico Cecchetti, segretario provinciale del PCI luccese dichiarando che la decisione è stata presa perché è inammissibile che il destino della città sia discusso, dibattuto, contrattato ovunque fuorché nella sua sede naturale che sarebbe il consiglio comunale, guidato da una maggioranza della DC con il PSDI, mentre il

partito comunista, in minoranza, forse non è nemmeno in grado di fare il suo mestiere di oppositore, dal momento che da ben due anni, vale a dire dall'80, i democristiani non hanno concluso assolutamente nulla, occupati assolutamente dalle occupazioni a litigare tra loro.

Ecco come i comunisti sono democratici e fanno i democratici, in una regione - tutta rossa - come la Toscana, dove la sola Lucca, città e provincia, fa eccezione. Questa situazione dovrebbe indurre la DC luccchese a comportarsi in modo da poter dire ai cittadini: «Vedete come siamo bravi anche noi, anzi come siamo più bravi dei nostri vicini mangiafanciulli, satanici e sanguinari». Invece passano i loro giorni ed anzuffano da un lato, i di Forte Nuove, che sono al Comune, e dall'altro, alla Provincia, c'è una specie di riteatino, composto da bastardi, dorati, morosi e di Maria Eletta Martini (deve essere bello sentire uno che dice con orgoglio: «Sì, io sono un moroteo di Maria Eletta

Martini». «Piacere, anch'io sono moroteo, ma di Sophia Loren» e fanfaniani. Questi ultimi, da quando Fanfani come si è saputo in occasione del Consiglio nazionale dc, testé conclusi, è diventato un «capo storico», si aggirano per Lucca vestiti da moschettieri e si battono a duello la notte sui bastioni.

Abbiamo letto, sempre sul giornale di Scalfari, che questo secondo gruppo di democristiani, essendo il più numeroso, viene chiamato «gruppo» e di diritto da un dirigente dc, Franco Fanucchi, il quale sarebbe, di suo, un moroteo, ma non essendo mai riuscito a farsi riconoscere da Maria Eletta Martini, viene considerato e compianto da tutte le città-stato come orfano, mentre quelli del PSDI, agguati (quali novità) ai democristiani, sono pochi e fanno parte del «gruppin», nel quale è compreso anche un noto alcoolizzato locale, che ha costituito un suo gruppo, detto del «gruppin».

Una giornata di discussioni tra CGIL, CISL, UIL

Accordi solo parziali tra i sindacati su fisco e scala mobile

Oggi l'incontro con il governo e la Confindustria - La CGIL insiste per tutelare i salari medio-bassi - Domani il direttivo unitario

ROMA — Un accordo è a portata di mano tra CGIL, CISL, UIL. La segreteria della federazione unitaria, riunitasi alla vigilia dell'inizio delle trattative a Palazzo Chigi con gli imprenditori e il governo su costo del lavoro e contratti, ha subito nell'arco di 12 ore bruschi colpi di scena. A tarda sera i punti di convergenza riguardavano: il principio della difesa dei salari più bassi e dei redditi familiari; la richiesta di un intervento organico su fisco, contribuzione sociale e fiscalizzazione; la disponibilità a desensibilizzare, in modo transitorio l'indice di calcolo per gli scatti di scala mobile (per arrivare poi a una riforma più strutturale); l'utilizzazione di tutti gli spazi disponibili nella contrattazione per la valorizzazione della professionalità; l'esigenza di una consultazione vera e de-

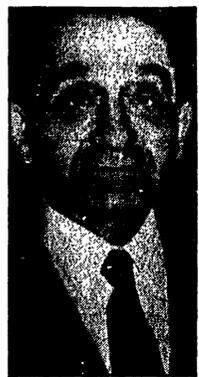
moeratica con i lavoratori. Ma resta ancora aperta una discussione su come garantire la difesa dei salari più bassi e sul rapporto tra i risultati per ciascuno dei tre elementi del salario: fisco, scala mobile e contratti. In poche righe il comunicato conclusivo si limita a sostenere che sono state «definite unitariamente le linee fondamentali e le proposte organizzative per realizzare il confronto, ai diversi tavoli di trattativa. Per mercoledì è stato convocato il direttivo unitario».

Sin dall'inizio la riunione è stata in bilico tra una soluzione unitaria e la rottura. Alle 10.30 il confronto tra i segretari delle tre confederazioni cominciava decisamente all'insegna del pessimismo. Ai di là dei punti di convergenza, individuati già da una settimana, pochi passi in avanti erano stati compiuti dall'apposito gruppo di lavoro incaricato di passare al setaccio i residui dissensi. La CGIL insisteva sulla necessità di acquisire garanzie sulla manovra fiscale del governo, per negoziare sulla base dei suoi risultati una ipotesi di rallentamento della dinamica della scala mobile. Quotomero — affermavano i dirigenti di questa confederazione — è necessario che il sindacato definisca l'obiettivo che vuole perseguire offrendo ai lavoratori la certezza che dall'operazione di riequilibrio delle diverse componenti del salario non sarebbero comunque penalizzati i redditi più bassi. CISL e UIL, invece, ribattevano che in questo modo non si sarebbe creato un

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Ieri a Parigi

Morto Mendès France, un grande della «gauche»



Dal nostro corrispondente PARIGI — È morto Pierre Mendès-France, l'uomo della pace in Indocina nel 1954, della decolonizzazione negli anni tra il '56 e il '58 e dell'emancipazione del Terzo mondo; quello che esce dal suo lungo esilio politico a più di 70 anni per mettersi di nuovo in prima linea nella battaglia che farà vincere le sinistre nel 1981; l'uomo austero e taciturno che abbiamo visto piangere di emozione il 23 maggio 1962 quando François Mitterrand, nuovo presidente socialista della V Repubblica lo abbracciava durante la cerimonia di investitura nello splendore dell'Indonésie; l'uomo che oggi non sarei qui. È questa l'ultima immagine pubblica che resterà di lui. Un Pierre Mendès-France la cui carriera è legata a un destino di indimenticabili atti di grandezza e di sacrificio. È stato un cinquantennio della vita politica francese, così densa di avvenimenti di cui egli è stato protagonista in ogni momento di un rigore intellettuale senza pari. Si è spento ieri mattina. Aveva 75 anni. La morte lo ha raggiunto nella sua casa, mentre era come ogni giorno al proprio tavolo di lavoro.

Da anni ormai Mendès-France viveva appartato. Ma, come giustamente hanno scritto i giornali, non si sono mai disamorati e riflettitori sulla sua biografia politica, non occorrerà sforzarsi per comprendere come sia possibile avere un uomo senza mai aver fatto carriera. È risulando infatti il filo di una vita politica cominciata nel lontano 1932 (a 25 anni fu il più giovane deputato di un distretto) e si è concluso con il nome di Pétain, sarà condannato per «diversione» e riuscirà ad evadere e raggiungere il generale De Gaulle a Londra, combattere come capitano del corpo di liberazione gollista, diventare ministro del generale nel 1944, ma rompere con De Gaulle e con il suo primo ministro Flévier su una politica economica che non approva e non accetta.

Lo farà con dignità. Sarà la sua prima traversata del deserto, quella che dovrà ben presto dimostrare per la salvezza dell'uomo politico.

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

I legali di parte civile al processo Moro

«Può essere un falso il rapporto di polizia che riguarda via Gradoli»

La relazione che è stata inviata alla Corte ha la data del '78 mentre reca un timbro dell'81 - Forse i covi erano due

ROMA — Per chiudere il «pasticcio» di via Gradoli si è arrivati a fabbricare un rapporto di polizia falso? Il dubbio è stato avanzato nell'aula del processo Moro dai legali di parte civile, parte alla mano. Ecco il documento che ha fatto gridare Domenico Merola che si riferisce all'ormai famosa perquisizione compiuta nella palazzina di via Gradoli 96 quarantotto ore dopo la strage di via Fani (quando la porta del covo non fu aperta perché non rispondeva nessuno). In alto a destra c'è la data: «18-3-1978»; più sopra, come pure in fondo accanto alla firma c'è un timbro: «Commissariato Polizia di Stato Fiammino Nuovo». Ebbene, tutti sanno che la «Pubblica Sicurezza» è diventata «Polizia di Stato soltanto nell'aprile dell'81, con la riforma».

Allora quella data è bugiarda? L'intero documento, presentato alla Corte come un rapporto giacenze negli uffici di polizia da quattro anni e mezzo, è stato costruito in altra epoca? Oppure il timbro «Polizia di Stato» è stato apposto soltanto al momento di inviare la relazione ai giudici? Quest'ultima è una spiegazione plausibile, e potrebbe anche chiarire il mistero. Senonché, le «stranezze» non sono solo per il rigente del commissariato «Fiammino Nuovo», ha ricordato ieri l'avvocato Giuseppe Zupo, ha dichiarato alla Corte che quel rapporto fu redatto da un funzionario che era ad uso interno; ma al giudice è stata inviata una fotocopia: l'originale, ha sostenuto ieri il legale di parte civile, è sparito. E non è ancora tutto. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro ha pure ricevuto una copia di quella relazione, che però non sembra tratta dal medesimo originale. La firma in calce, difatti, è differente: appartiene sempre al brigadiere Merola, la calligrafia è uguale, ma è stata vergata in momenti diversi.

Catturato a Roma il br Alimonti «impiegato-talpa» della Camera

Dopo quello di Natalia Ligas un altro arresto importante: quello di un «br» di nome Alimonti il centralista-talpa della Camera dei Deputati. Il terrorista era ricercato dal 6 gennaio scorso, quando entrò in clandestinità partecipando al tentato rapimento del vice capo Digos di Roma, Nicola Simone.

Incidenti ieri a Torino fra gruppi di disoccupati e polizia

Incidenti, ieri mattina a Torino, tra gruppi di disoccupati e polizia. I disoccupati provenivano dal teatro Adriano, dove, due volte la settimana, si effettuano le chiamate dell'Ufficio di collocamento. Già da una settimana serpeggiava molto malcontento per l'esiguità delle richieste. Contuso un cronista de «La Stampa».

Assegnati i Nobel per la Fisica e per la Chimica

Ieri a Stoccolma sono stati assegnati i premi Nobel per la Fisica e per la Chimica. Il primo è andato all'americano Kenneth Wilson per i suoi studi sui mutamenti che la materia subisce sotto l'influenza del calore. Quello per la Chimica al sudafricano Aaron Klug per le sue ricerche sulla microscopia elettronica.

S'è spento ieri Beppe Viola popolare telecronista sportivo

Grave lutto per il giornalismo sportivo. Ieri è morto a Milano Beppe Viola, uno dei più popolari e simpatici telecronisti. Viola era stato colto da un improvviso male negli studi della Rai nel tardo pomeriggio, dopo aver fatto le interviste a fine partita negli spogliatoi di San Siro. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio.

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)